



# **LA VOCE DELLE LUMINARIE**

**Un racconto di Andrea Moretti**

Mentre il fuoco crepita dal salotto, saltellando irritante sui ceppi come un tic nervoso di ciglia, a me pare di inabissarmi tetro, simile a un'ombra, libero per sempre da ogni languore.

Giaccio torpido in una vasca da bagno, sprofondato e perso, sereno come un bambino addormentato nella placenta; l'acqua tiepida e pesante mi lambisce teneramente come un ricordo; sulla mia pelle crespata e liquefatta, i pori violati e dilatati, quasi a scomparire negli anfratti tombali del silenzio.

Poggiato sul marmo della vasca, c'è un calice di *Dom Perignon*, velato di vapore invernale, con le bollicine frizzanti che decorano l'aria col loro invisibile refrigerio.

Fuori nevicica; posso sentire i fiocchi posarsi come petali nelle viscere vellutate della terra, nel silenzio bieco e pallido di quelle luminarie.

Le luci che emanano da quei festoni mi arrivano filtrate dalla finestra a inferriata del bagno, a pochi centimetri dalla vasca.

Faccio per alzarmi da quella pozza di ozio. Voglio osservarle meglio, godermele dal vetro.

*Che fai, Stefano? Non puoi guardarle!*

Sono loro: gli spiritelli, quei mostriciattoli orribili che volteggiano lenti attorno alle luci. Loro me lo hanno sussurrato.

Assecondandoli, ammettendo la loro esistenza, pensavo proprio di essermeli tolti di torno. Ma allora perché continuano a tormentarmi? Cosa vogliono veramente da me?

Perché le loro risatine crudeli che grattano nel mio cervello come foglie crespate spazzate via? Perché le loro unghie inquietanti che raspano nella notte come incubi?

Risuona un ghigno, acuto, spettrale, da far accapponare la pelle; poi basta, tutto si spegne. Non si ode più nulla.

Il vento, la neve, le candele natalizie accese intorno alla vasca, e poi il fuoco, il camino che crepita dal salotto; ma, oltre a questo, nessuna voce, nessuna risata gioiosa, nessun canto natalizio.

La casa non può essere così vuota il giorno di Natale, l'abitazione in cui ho trascorso ogni venticinque di dicembre da quando sono nato.

*Cos'hai fatto la scorsa notte? Ricordi qualcosa?*

No... mi rigiro agitato nell'acqua scura della vasca, il suo defluire mi angoscia e mi rilassa allo stesso tempo. D'impulso mollo un colpo forte alla testa, con tutta la forza e la disperazione che riesco a raccogliere in quel momento.

Sì, che diavolo ho fatto ieri notte? Sono confuso. Non riesco proprio a ricordare.

In verità mi pare di star a mollo in questa vasca da sin troppo tempo.

Il fondo si è fatto torbido, l'acqua melmosa e salmastra come quella di una palude infetta in cui abbiano gettato dei feti; la pelle sfaldata, sbucciata dalla Notte che vi si è insidiata dentro mangiandola.

Sorseggio il *Don Perignon*. È buono, ancora fresco. Scende nella mia gola nettandomi, come un getto puro di acqua nella sabbia arsa e secca di un deserto.

Passo il dito sull'imbocco del calice. La bottiglia, vuota, è rovesciata ai piedi della vasca.

Non è di quegli *champagne* da diecimila euro; ma centosessanta euro buoni deve averceli spesi mio padre.

Lui lo prende sempre, ogni Natale. Ci tiene a stapparlo qui, a casa sua, davanti a tutti gli ospiti che invita; a servirlo, in salotto, a quei parenti che non vede così spesso.

*Perché, allora, lo stai bevendo qui, da solo, immerso in questa vasca circondata da candele?*

Non riesco a ricordare nulla...

lentamente mi muovo, in quell'acqua scura e pesante come piombo. Mi sembra di avere le membra atrofizzate, mi sento tutto rattrappito.

Il collo e le gambe mi formicolano.

Sento dei gemiti risuonare dal piano di sotto. Poi una risata catarrosa. Di nuovo loro, i mostriciattoli: le risa gutturali di quei raccapriccianti elfetti delle luminarie.

Non si capisce da dove provengano. Forse dovrei andare di sotto. I miei genitori, la mia famiglia, stanno bene?

*Li hai abbandonati, Stefano. Li hai lasciati da soli.*

No, non è vero.

*Li hai lasciati senza difese e noi, gli elfetti, li abbiamo fatti sparire. Gli abbiamo dato una bella lezione. Sei stato un bambino cattivo, Stefano. Non si rinnegano i propri familiari.*

BASTA, LASCIATEMI STARE.

Mi sferro un altro colpo forte alla testa. Me ne rigiro un altro, ancora più veemente; poi la luce del bagno pare interrompersi bruscamente. Lampeggia nervosa, in una inquietante e claustrofobica intermittenza.

A un tratto, ZAFF, si vede un'ombra passare.

veloce come una spada, accarezza gelida la mia pelle nuda e, nello scorcio di un secondo insignificante, intravedo due ali membranose e una sagoma fetida, mostruosa, bitorzoluta, venata di riflessi verdognoli.

Qualche ricordo mi balena alla mente.

Certo, forse sono stati loro a... NO.

Non dire cazzate.

*Credi forse che non esistiamo, Stefano? Siamo soltanto un'allucinazione della tua mente?*

Basta, non posso. Troppi pensieri; non voglio assolutamente ascoltarvi.

Prendo lo *smartphone*. Tra le storie di *Instagram* che scorro, mi arrivano solo quelle di canali sponsorizzati, relative a offerte di lavoro.

A quanti colloqui ho rifiutato di andare negli ultimi mesi?

Non voglio pensarci.

Ancora silenzio. Non posso ascoltarlo.

Apro *Spotify*: una canzone natalizia, soltanto una.

Michael Bublè? Nah, affanculo Bublè. Voglio qualcosa di più classico: *Sleigh Ride*, di Ella Fitzgerald.

Sì, mette allegria e, in questo momento, ho bisogno di qualcosa di positivo.

Mi rimetto in vasca, sorseggio il mio *Dom Perignon* con Ella Fitzgerald che scoppietta di *jazz* in sottofondo; ma terminata la canzone sono ancora attanagliato dalle mie angosce.

Dal salotto non si sente nulla.

*Perché, perché tutto questo silenzio nel giorno di Natale, Stefano?*

Già, è vero. Io devo scendere a vedere.

Mi avvicino allo specchio del bagno e... il mio corpo, le braccia, i polsi, sono tutti coperti di sangue. Una poltiglia nauseabonda di globuli rossi diluiti in acqua melmosa.

La luce lampeggia di nuovo inquietante, le fiammelle delle candele paiono sul punto di spegnersi; poi un elfo dietro di me, i denti aguzzi che brillano nel buio, la sua risata echeggiante che sembra sollevarsi dal profondo della terra.

Vado lungo sul pavimento, travolto dal terrore. BUM, un tonfo sordo.

*Credevi davvero che non esistessimo, Stefano?*

Un'altra risata.

Mi rialzo. Mi sembra di star bene.

Le candele sono di nuovo accese.

Sono forse svenuto?

La luce fioca del lampadario illumina uniformemente la stanza.

Ci sono diverse figure raccolte attorno alla vasca, genuflesse mestamente verso di essa. Mio padre, mia madre, mia sorella che singhiozzano di dolore.

Mi avvicino. La vasca, piena fino all'orlo, ribolle densa e rossa e, dentro, vi galleggia un corpo. È il mio corpo.

*Hai visto?*

Ridono gli elfi, svolazzando osceni sul pelo insanguinato dell'acqua.

Quando ero bambino, li vedevo come i gioiosi abitanti di Babbo Natale, ma poi, da adulto, le cose sono cambiate. La disoccupazione, le difficoltà economiche, le relazioni sentimentali finite male.

Mi sentivo un peso, una nullità che doveva semplicemente smettere di esistere.

Ora ricordo tutto.

Ogni Natale era una pena per me e per la mia famiglia. Così gli elfi mi hanno detto:

«Fai loro un regalo. Rendigli il Natale più lieve. Su, tira giù quella cazzo di lama».

Io li ho ascoltati, e ora, ogni venticinque di Dicembre, mi ritrovo qui, nel bagno, l'ultima stanza che abbia visto da vivo, a guardarli piangere, chini sul mio corpo.